6

Anche Belgrado rende omaggio all'avversario pacifista: «Era l'unico a non portare la mimetica». Ora la lotta per la successione

## Addio a Rugova, sognava un Kosovo libero

Il presidente, 61 anni, aveva un tumore. Rinviati i colloqui per l'indipendenza

Non aveva quasi più voce. Quella politica, gliel'avevano tolta da anni i suoi nemici. Quella vera, gliel'ha corrosa in quattro mesi un cancro ai polmoni. Ibrahim Rugova se n'è andato ieri mattina alle 11 e 40, nel silenzio delle colline innevate di Pristina, al piano alto d'una gandhiana palazzina di Velanija che ha poco della residenza d'un presidente e, meno ancora, d'un padre della patria. «Ha combattuto con grande dignità la sua battaglia contro il tumore», fatica a non piangere Muhamet Hamiti, il giovane portavoce e amico di questi ultimi anni. Ha stretto la mano di Fana, la moglie. S'è lasciato baciare da Mendini, Uka e Teuta, i tre figli. I medici americani hanno tentato un salvataggio estremo. Ma sapevano tutti che non c'era nulla da fare e lo sapeva anche lui. A settembre, di ritorno da un ospedale militare in Germania, l'aveva annunciato al mondo e ai suoi: «Ho il cancro, Lavorerò ancora più sodo, per l'indipenden-

Ibrahim Rugova aveva 61 anni. Lo salutano drappi a mezz'asta, programmi tv interrotti dalla musica classica, strade deserte, cinque giorni dilutto nazionale. Era diventato un monumento come Skanderbeg, l'epico e quattrocentesco condottiero del popolo albanese. Quasi un marziano, in

una regione di violenza e malaffare, con la sua simbolica sciarpetta prima rossa e poi blu («la indosserò fino al giorno dell'indipendenza»), con la sua laurea alla Sorbona e gli studi con Roland Barthes e le sue prediche sulla non violenza. Un mezzo estraneo, fra le vecchie lenze dell'Uck e i capoclan mafiosi che gestiscono la politica kosovara, lui coi suoi premi Sacharov ele lauree e le cittadinanze ad honorem (Milano, Brescia, Venezia), lui che sembrava sempre al capolinea e sempre veniva rieletto alla simbolica presidenza.

Il Gandhi dei Balcani se ne va come gli era capitato spesso di vivere: al momento sbagliato. Vicino alla nuova bandiera che aveva fatto disegnare per il Kosovo indipendente, un'aquila albanese su sfondo rossoblù. Tra le due cose che più gli facevano compagnia e che mostrava a tutti gli ospiti: la gigantesca collezione di minerali e un plastico della nuova cattedrale di Pristina. Al momento sbagliato, come quando nel 1999 stupì tutti e andò a Belgrado a incontrare Milosevic, in pieni bombardamenti. Nel momento più delicato, quattro giorni prima che a Vienna si aprano i negoziati tra serbi e albanesi, mediati dall'Onu, su quel che Rugova ha sognato per una vita: l'indipendenza.

Le diplomazie di mezzo mondo, che dopo sette anni

## **CORRIERE DELLA SERA**

6

d'infinito dopoguerra stavano preparando i bagagli per seguire da vicino i colloqui sul futuro status del Kosovo, mercoledì 25 dovranno cambiare aereo: niente Vienna, tutti a Pristina per i funerali dell'ultimo, carismatico leader rimasto nei Balcani. Martti Ahtisaari, il finlandese a capo dei negoziatori internazionali, ha spo-

stato l'avvio del summit ai primi di febbraio. Rugova non sarebbe mai andato in Austria, ma la sua morte preoccupa: «Giunge in un momento tragico e decisivo», dice Soran Jessen-Petersen, capo della missione Onu in Kosovo; «era uno dei pochi a non aver indossato la mimetica — commenta da Belgrado una nervosa collaboratrice del premier serbo Kostunica —: tutti gli altri sono stati profondamente coinvolti nella guerra e adesso fanno finta d'essere democratici».

Tutti gli altri sono i veri giocatori kosovari, nella partita dell'indipendenza: Nexhat Daci, il presidente del Parlamento che ha preso l'interim fino all'elezione d'un nuovo capo dello Stato; Veton Surroi, l'affarista editore che meno dispiace alla controparte serba; Bajram Kosumi, il premier; Ramush Haradinaj, il più popolare di tutti, finito sotto inchiesta all'Ajá per crimini di guerra; Hashim Thaci, il boss dell'Uck, l'uomo che gli americani preferirono a Rugova e oggi, a sua volta, è scaricato a favore di Bexhet Pacolli, l'ex marito di Anna Oxa, pronto a scendere in campo col suo nuovo partito. È in queste mani, il dopo Rugova. È su queste dita che si conta l'eredità politica del Gandhi di Pristina. Un'eredità decisamente più piccola di lui.

F. Bat.